

Giovanni Modugno e il “guardaroba dei poveri”: un’esperienza educativa di Service Learning nella scuola elementare italiana dei tardi anni Trenta

Giovanni Modugno’s “Paupers’ Wardrobe”: a Service Learning experience in an italian primary school of the late 1930s

Evelina Scaglia

Assistant Professor of History of Education | Department of Human and Social Sciences | University of Bergamo (Italy) | evelina.scaglia@unibg.it

abstract

As part of his commitment to active and democratic education during Fascism, Giovanni Modugno (1880-1957) contributed to the popularization of several educational activities implemented in Puglia’s primary schools, inspired by Friedrich Förster’s pedagogy. He wrote about these activities in the magazines *Scuola Italiana Moderna* (Modern Italian School) and *Supplemento pedagogico* (Pedagogical Supplement). One such initiative, the “Paupers’ Wardrobe” was established by a group of all-female fifth-graders; under their teacher’s guidance, the girls collected and kept track of clothes to donate. This was experiential learning in a real-life context, as the pupils carried out research tasks aimed at building a solidarity welfare network and promoting assistance and care for those in need. Orphans, widows, disabled people, street children, the elderly, the unemployed, and the seriously ill benefited from this initiative, which in turn enabled students to discover, as with today’s service learning, the discipline-specific knowledge intrinsic to free and responsible actions.

Keywords: experiential learning, self-education, active methods, primary education, XX century

Nel suo impegno per un’educazione attiva e democratica durante il Fascismo, Giovanni Modugno (1880-1957) contribuì a divulgare, attraverso le pagine della rivista magistrale «*Scuola Italiana Moderna*» e del suo «*Supplemento pedagogico*», alcune esperienze educative di «tirocinio di vita e di azione» nelle scuole elementari pugliesi, ispirate alla pedagogia di Friedrich Förster. Una delle iniziative più significative fu il “guardaroba dei poveri”, avviata nei tardi anni Trenta da una classe quinta femminile, come apprendimento esperienziale in contesti di vita reale, finalizzato a realizzare compiti di ricerca volti alla costruzione di una piccola rete di welfare solidale, con la promozione di servizi di as-

sistenza e cura per i più bisognosi. Orfani, vedove, disabili, bambini di strada, anziani, disoccupati, malati gravi usufruirono di quest'opera, mettendo le allieve nella condizione di scoprire, come nelle odierne forme di service learning, i saperi disciplinari insiti nelle loro azioni libere e responsabili.

Parole Chiave: apprendimento esperienziale, autoeducazione, metodi attivi, istruzione primaria, XX secolo

1. La cornice di riferimento

L'iniziativa del “guardaroba dei poveri”, realizzata nella seconda metà degli anni Trenta da una classe quinta femminile di una scuola elementare di Barletta, rientrava in un più ampio progetto pedagogico realizzato dalla maestra Angelina Berardi e ispirato al pensiero di Giovanni Modugno (Perrini, 1990; Cambi, 2011; Andreassi, 2013), studioso pugliese conosciuto tempo addietro presso le scuole di tirocinio annesse al locale Ginnasio magistrale. Fu il direttore didattico Gaetano Chiummo a mettere a disposizione di Modugno la *Cronaca della scuola* e tre quaderni di classe¹ tenuti dalle allieve di Angelina, per poter redigere un saggio di “esperienza viva” sulla falsariga dei resoconti di “critica didattica” del suo “maestro” Giuseppe Lombardo Radice (Modugno, 1951, p. 37).

La parte del saggio dedicata all'esperienza del “guardaroba dei poveri” venne pubblicata nel 1938 dalla rivista magistrale cattolica “Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna”, con il titolo di *Metodo attivo e educazione alla carità* (Modugno, 1938, pp. 180-185; Modugno, 1951, pp. 45-55). La testata, nata nel 1933 come collettore pedagogico di “Scuola Italiana Moderna” (Di Pol, 1997; Chiosso, 2001, pp. 130-154), era diretta da Mario Casotti, amico fraterno di Modugno fin dai tempi della comune militanza nella rivista neoidealista “La nostra scuola” di Ernesto Codignola, e come lui protagonista di una profonda ma improvvisa

1 Il quaderno di classe fu adottato dalla maestra ticinese Maria Boschetti Alberti nella scuola di Muzzano (Boschetti Alberti, 1951², p. 33), studiata da Giuseppe Lombardo Radice come piena realizzazione del suo ideale di “scuola serena”.

conversione al cristianesimo (Spinelli Modugno, 1967, pp. 204-205; De Giorgi, 2011, p. 104).

Rileggere le pagine dedicate da Modugno al “guardaroba dei poveri” consente di cogliere come le allieve coinvolte poterono esperire, nella concretezza della relazione educativa con i più poveri, il riconoscimento del primato della persona umana e imparare a riflettere sul proprio agire, nel contesto di una “scuola della vita e per la vita” fondata sulla pedagogia cristiana dell'*exemplum*. In particolare, Modugno richiamò il modello delle conferenze di carità di S. Vincenzo de' Paoli, animate da un umanesimo cristocentrico.

Nel frangente storico del totalitarismo fascista, una proposta così configurata assunse una valenza pedagogica, religiosa e civile ancora più pregnante, perché consentì di praticare un “fare scuola” al di fuori del canone della scuola come apparato amministrativo, ideologico e politico dello Stato (Ostenc, 1981), in nome di un'idea di scuola attiva, attenta alle esigenze della persona umana e fondata sulla fraterna cooperazione fra allievi e maestri, secondo la pedagogia anti-totalitaria di Friedrich Wilhelm Förster (Modugno, 1931; De Giorgi, 2011, pp. 104-111) e la pedagogia della “scuola serena” di Giuseppe Lombardo Radice (Lombardo Radice, 1925, p. XXV; Modugno, 1935, pp. 39-65). La scelta di richiamare tali autori, anziché John Dewey, nacque dalla volontà di Modugno di perseguire una prospettiva educativa “integrale” e non, a suo dire, “unilaterale” (Modugno, 1933, p. 6; Modugno, 2005, pp. 237-239), per formare la testa, il cuore, la mano di ogni fanciullo, mettendolo a stretto contatto con l'altro da sé, conosciuto nelle sue reali condizioni di vita, materiali e spirituali. Inoltre, in continuità con la valorizzazione pedagogica dell'insegnamento della religione come “fondamento e coronamento dell'istruzione elementare” ai sensi dei programmi Lombardo Radice del 1923, trattata da Modugno nel volume *Religione e vita* (1935), le allieve di Barletta avrebbero imparato a scoprire, nel loro incontro personale con le difficoltà vissute dal “prossimo”, le radici delle discipline di studio e, in questo modo, a trovare una soluzione avvalendosi di quanto appreso (Modugno, 1931, pp. 244-252; Modugno, 1951, pp. 38-55).

L'iniziativa del “guardaroba dei poveri” si contrappose, seppure in maniera carsica, alla “istituzionalizzazione del credo politico fascista” nelle scuole elementari italiane, investite fin dal 1926 – insieme alle famiglie – da un processo di progressiva fascistizzazione dell'infanzia e dell'adolescenza, volto a produrre una mobilitazione collettiva in vista della costru-

zione di un consenso di massa e della formazione di un “italiano nuovo” (Gentile, 1998, pp. 61-103; Gibelli, 2005, pp. 219-249; Colin, 2012, pp. 195-224; Ghizzoni, 2017, pp. 93-112). La “manzoniana” Provvidenza, che animò le scolare pugliesi, assunse per Modugno il significato di dovere di “difesa delle giovani anime da pericolose ideologie” (Spinelli Modugno, 1967, p. 29), formandole ad una prassi di collaborazione fraterna, in cui le dimensioni religiose si intrecciavano con quelle etiche e scientifiche, grazie alla pratica del “tirocinio di vita e di azione”. Questa espressione, coniata da Modugno a partire dalla categoria pedagogica della *Lebenskunde* (= scienza della vita) di Förster (Modugno, 1931; Modugno, 1933; Santomauro, 1969, pp. 162-167), fu al centro dell’attenzione anche di un altro protagonista del “Supplemento pedagogico”, Marco Agosti, che con la supervisione di Vittorino Chizzolini sperimentò il “tirocinio di vita e di azione” nel suo *Sistema dei reggenti*, per porre le fondamenta di una scuola integrale centrata sulla relazione educativa maestro-allievo (Magister, 1933; Magister, 1950).

La dimensione “politica” sottesa al progetto della maestra Berardi spiccava ancora di più di fronte all’incalzare nei tardi anni Trenta della propaganda delle “bonifiche della razza”, perché avrebbe costituito una “savva opera di bonifica civile” nelle giovani generazioni, capace di “destare nell’animo degli alunni il proposito di fare miglior uso della libertà politica” (Modugno, 1950, p. 44), nell’avvio in prima persona di una rete di *welfare* locale. Partendo dalla convinzione, maturata fin dai suoi trascorsi giovanili salveminiiani (Costa, 1983), che “anche la politica è un problema di educazione” (Spinelli Modugno, 1967, p. 59), Modugno riconobbe a tale esperienza il ruolo di apripista di una nuova idea di scuola popolare, attenta all’elevazione di ogni persona nella sua irripetibile singolarità, perché in grado di offrirle le migliori condizioni per rendersi protagonista di un processo di autoeducazione, in nome di quella libertà interiore esaltata da Pestalozzi, ma anche dal cattolicesimo liberale italiano.

2. Uno sguardo dall’interno

Per identificare i pilastri portanti del progetto pedagogico reso noto da Modugno, si è deciso di adottare una prospettiva storico-educativa volta ad ispezionare la *Black Box of Schooling* (Braster, Grosvenor, Del Pozo Andrés, 2011), attraverso lo studio delle annotazioni della maestra Berardi

e delle “scritture bambine” (Antonelli, Becchi, 1995) conservate nei quaderni scolastici delle sue allieve (Meda, Montino, Sani, 2010), considerandole alla stregua di *Individual Written School Memories* (Yanes-Cabrera, Meda, Viñao, 2017, p. 2).

Partendo dal presupposto che le attività didattiche condotte dentro e fuori ogni classe rappresentano una sorta di *Beating Heart of the Educational System* (Braster, Grosvenor, Del Pozo Andrés, 2011, p. 9), non pare del tutto peregrina l'ipotesi di vedere nel “guardaroba dei poveri” una prefigurazione delle esperienze odierne di *Service Learning* (Mortari, 2017; Bornatici, 2020), in cui lo sviluppo delle competenze degli studenti avviene in un percorso educativo integrato al piano di studi, con lo svolgimento di attività di volontariato e di cittadinanza solidale a servizio della comunità locale. A sostegno di questa constatazione andrebbe richiamata l'analogia esistente fra un certo modello pedagogico del *Service Learning* e l'esperienza italiana della *Scuola come Centro di Ricerca*, attivata dal maestro cattolico Alfredo Giunti nel corso degli anni Settanta (Fiorin, 2017, pp. 47-52). Quest'ultimo si rifece alla teoria della scuola integrale dei suoi maestri Agosti e Chizzolini e, in particolar modo, alla sperimentazione del “tirocinio di vita e di azione” nel *Sistema dei reggenti*, ispirata al pensiero di Modugno (Scaglia, 2016, pp. 57-64, 388-392).

La prima fonte a sostegno di tale ipotesi è rappresentata da un quaderno di classe, in cui le ragazze di Barletta rendicontavano le entrate e le uscite dal “guardaroba dei poveri”. Dalla sua lettura, mediata da Modugno, si evince che il guardaroba era un armadio scolastico destinato al ricovero di abiti, scarpe, biancheria, raccolti con l'aiuto delle famiglie e di conoscenti, allo scopo di donarli, giorno dopo giorno, ai più bisognosi. Il gusto estetico nella scelta dei capi si assommava a quello tipicamente infantile di collezionare oggetti, contribuendo in questo modo a creare un clima di gioiosa serenità, ma anche di serio impegno nel condurre l'attività. Il guardaroba era custodito dalle allieve stesse con incarichi di autogoverno, compreso l'aggiornamento costante della sezione “entrate”, sotto forma di elenco generale degli indumenti conservati e suddivisi in vari “reparti” (biancheria per neonato, biancheria per adulti, abiti, soprabiti, calze, scarpe, ecc.), e della sezione dedicata all’“orologio della beneficenza”, in cui erano registrate le “uscite” quotidiane e le storie di vita dei beneficiari. Nel suo rendiconto per il «Supplemento pedagogico», Modugno si soffermò su alcune di queste storie, consentendoci ancora oggi

di conoscere “dall’interno” il lavoro svolto dalle ragazzine con la guida educativa indiretta della maestra.

Alcune note erano caratterizzate da uno stile cronachistico, rapido ma meticoloso, come nel seguente caso:

abbiamo vestita completamente la piccola T., dandole la vestina di lana della compagna P., il berrettino della G., il collettone ricamato della M., le scarpette, le calze rosse della F. (Modugno, 1938, p. 180).

Altre, invece, si contraddistinsero per una maggiore ampiezza narrativa, confrontata da Modugno con quanto riportato dall’insegnante nella sezione del registro di classe riservata alla *Cronaca della scuola*, una prassi – quest’ultima – introdotta in attuazione dei programmi per le scuole elementari del 1923. In questo modo, gli fu possibile constatare che il guardaroba non apriva le sue ante soltanto a persone bisognose già conosciute dalle studentesse, ma il “passa-parola” e l’efficacia della loro azione spinsero ben presto i diseredati a recarsi di propria iniziativa a scuola, per chiedere aiuto.

Fra le prime persone ad accorrere vi furono una giovane donna povera, V.C., che portò con sé due figli piccoli per essere “amorevolmente rivestiti”, e una donna che condusse “un ragazzo in condizioni deplorable, orfano di entrambi i genitori”.

Desiderava che lo calzassimo. Noi gli abbiamo regalato soltanto un paio di calze, perché le scarpe disponibili non erano per il suo piede. Abbiamo promesso di procurargliele (Modugno, 1938, p. 181).

Da un’osservazione riportata dalla maestra nella *Cronaca della scuola*, si apprende di un gesto di aiuto anche nei confronti di un’altra scolara:

una bimberba, alunna di prima classe di un altro edificio scolastico, si presenta con un paio di zoccolini ai piedi; e le buone alunne cercano subito nel guardaroba un paio di scarpette adatte e un paio di calzettine bianche; la colmano di attenzioni e carezze; e due di loro la riaccompagnano a scuola (Modugno, 1938, p. 181).

3. I “compiti di ricerca”

A fronte di un incremento delle richieste, Angelina Berardi stimolò le sue allieve a formulare “compiti di ricerca”, ovvero attività di apprendimento cooperativo e di approfondimento sui temi del disagio sociale, morale e sanitario vissuto dai bambini e dagli adulti che si rivolgevano loro, per promuovere in prima persona interventi di assistenza e cura. Fu così che, ben presto, nella *Cronaca della scuola* descrisse il caso di una “bimba di strada” di soli quattro anni, abbandonata a sé stessa. Le ragazze si prodigarono per farla accogliere da un vicino asilo d’infanzia, preparando durante le ore di italiano una lettera, in cui manifestarono nella semplicità della loro scrittura spontanea il desiderio di vederla crescere in un ambiente educativo, consono alla sua età. Si prodigarono, inoltre, a donarle del vestiario ricoverato nel guardaroba, in particolare una vestina di lana, un cappellino di tela, un paio di scarpe semi-nuove e un paio di calze bianche, per non vederla più scalza e lacera (Modugno, 1938, p. 181).

I “compiti di ricerca”, pensati nella prospettiva pedagogica försteriana come occasioni per esercitarsi nell’osservazione attenta e accurata del “libro della vita” e nella scrittura di episodi realmente vissuti (Modugno, 1931, pp. 234-243; Perrini, 1961, pp. 19-24; Caporale, 1988, pp. 53-57), consentirono alle scolare di consolidare i loro apprendimenti mentre rispondevano, con cognizione, alle richieste di aiuto, affinché la carità non risultasse mai disgiunta dalla prudenza. Per questo motivo, fu introdotto in classe il “quaderno delle informazioni”, per raccogliere dati sulle persone soccorse, come l’indirizzo di casa, lo stato di famiglia e tutte quelle notizie indispensabili per ispirare un agire solidale, autentico ed efficace, corroborato dalla formazione al gusto delle indagini (Modugno, 1938, p. 181).

Nell’analizzare quanto riportato nel quaderno, anche in questo caso Modugno rilevò alcune annotazioni sintetiche, come la seguente: “abbiamo ottenuto di far ammettere due orfanelli alla mensa della Maternità e infanzia”; altre, invece, offrivano una descrizione dettagliata delle condizioni di disagio vissute. Se ne riportano due esempi:

La madre, mentr’era a servizio presso un signore, ebbe una disgrazia: un giorno cadde e si spezzò il braccio sinistro in due pezzi e dovette essere ricoverata all’Ospedale, ove rimase due mesi. La povera donna ci ha domandato un servizio (Modugno, 1938, p. 182).

La casa della povera famiglia è proprio una catapecchia. È tutta spoglia, nessun mobile, neppure un quadro; siedono su pezzi di tufo. Il marito è veramente malato a una gamba e non può camminare. Vi è in quella casa una brutta miseria. Quando siamo entrate, non avevano ancora desinato; la donna era in giro prestando qualche servizio, e il pover'uomo, non potendo più aspettare dalla fame, mangiava in quel momento un tozzo di pane che gli avevan dato i buoni vicini. C'era vicino alla porta una donna, che ci ha riconfermato la miseria raccapricciante di quella casa (Modugno, 1938, p. 182).

La lettura di questi stralci consente di cogliere come i “compiti di ricerca” furono per le studentesse terreno di scoperta della miseria, ma anche di realizzazione di piccole imprese per “fare del bene”. Un bene inteso non in termini filantropico-illuministici, ma come frutto di un'azione educativa capace di rispondere ai bisogni di ciascuna persona promuovendone il diretto protagonismo, in un processo di rigenerazione umana e sociale che la riconoscesse autonoma e responsabile (Modugno, 1931, pp. 116-120). Nulla a che vedere, dunque, con l'assistenzialismo del sistema di *welfare* del regime fascista, di impronta statalista e paternalista (Silei, 2003, pp. 360-374). Le attività legate al “guardaroba dei poveri” furono mosse dal principio cristiano di sussidiarietà, a partire dal coinvolgimento delle famiglie delle allieve.

Alla colletta avviata per consentire ad una povera donna di raggiungere e assistere il figlio infortunatosi sul lavoro a Milano, parteciparono anche le madri delle scolare, che vollero portare il loro contributo direttamente a scuola, come segno di vicinanza e di consolazione per quella famiglia segnata dalla disgrazia (Modugno, 1938, pp. 182-183). Un'iniziativa simile fu intrapresa nei confronti della nonna di un'ex studentessa, che grazie alla raccolta fondi avviata fra le famiglie delle ragazze riuscì ad evitare il pignoramento del mobilio. L'intervento sussidiario delle famiglie si rivelò risolutivo anche nei confronti di una donna che non sapeva come procurarsi la tessera di povertà prevista dal regime fascista, di due famiglie senza casa che avevano bisogno di assistenza per l'inverno, del fratello disoccupato di un'ex compagna (Modugno, 1938, p. 183).

Un altro problema sociale, affrontato dalle ragazze di Barletta, fu quello dei senza fissa dimora. Il primo a venire soccorso fu un “povero vecchio, che viveva solo e derelitto in una stalla”, segnalato dalle scolare al Regio Commissario per farlo ricoverare in ospedale. Vennero, poi, a

conoscenza del caso di una donna settantenne, sola e senza aiuti, che a causa di uno sfratto viveva da tempo in strada; grazie ad una visita in municipio, ottennero il suo inserimento in un asilo di mendicizia (Modugno, 1938, p. 184).

Altrettanto formativo fu l'incontro con la disabilità, che Modugno segnalò come uno dei più complessi, perché spesso bambini e ragazzi trattavano i disabili come oggetti di diletto.

La visita ai poveri serve tra l'altro a guarire i fanciulli da una dolorosa cecità, che, ahimé!, si riscontra non di rado anche tra gli adulti. Questa cecità non fa vedere i dolori e i bisogni altrui, ed è causa di durezza di cuore e talora perfino di apparente crudeltà. Se i fanciulli vedono, per esempio, un povero storpio, molto facilmente si mettono a canzonarlo. Crudeli? Direi piuttosto ciechi, ai quali bisogna dar la vista (Modugno, 1938, p. 184).

Alle studentesse della maestra Berardi capitò di imbattersi, fuori da scuola, in un dodicenne disabile psichico, schermato da alcuni suoi coetanei che si divertivano ad irritarlo. Dopo essersi confrontate con la loro insegnante, si premurarono di intervenire per risolvere la situazione, come si apprende dalla *Cronaca della scuola*.

Esse che, guidate dalla maestra, sanno vedere e ascoltare, vedono e ascoltano commosse, la madre che narra loro la storia dolorosa della sua infelice creatura, cercano di consolarla e le danno un paio di scarpe e di calze del loro guardaroba. Poi fanno alla maestra una proposta: se potessimo far ricoverare il ragazzo in un ospizio? (Modugno, 1938, pp. 184-185).

Qualche giorno dopo, la madre del ragazzo andò a casa della maestra per comunicarle che, grazie alla lettera inviata dalle sue allieve al Regio Commissario, il figlio era stato ammesso alla refezione giornaliera dell'ONMI, in vista di un successivo ricovero all'ospizio dei deficienti.

4. Per una scuola dell'agire personale a servizio del prossimo

Un ulteriore dispositivo introdotto da Angelina Berardi, per favorire una maggiore responsabilizzazione personale nella pratica della cooperazione

e della fraterna correzione, fu il quaderno delle “pagine nere”, nel quale era possibile segnalare eventuali comportamenti scorretti, nello spirito del sistema preventivo salesiano apprezzato da Modugno.

Una prima nota di demerito fu redatta nei confronti di alcune scolare, che si erano divertite a spruzzare acqua dappertutto nella *toilette*. Rimproverate dalle compagne, si pentirono e chiesero scusa alla bidella, cercando di riguadagnarsi la stima perduta ed aiutandola ad asciugare. In un'altra nota, si legge di una ragazza che volle vantarsi davanti a tutti della carità compiuta, dimenticandosi della massima evangelica che afferma: “quando invece tu fai l'elemosina: non sappia la tua sinistra ciò che fa la destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà” (Mt 6, 3-4). In entrambi i casi, fu taciuto il nome delle protagoniste e si cercò di richiamarle all'importanza della formazione di un proprio ordine interiore.

Anche questi ultimi riferimenti hanno consentito alla breve analisi storico-educativa, qui proposta, di entrare negli interstizi di un'esperienza di scuola elementare, in cui l'insegnante si avvale della costante osservazione della *psyché* e della progressiva conoscenza della *physis* delle sue allieve per metterle nelle condizioni di sperimentare una scuola attiva, finalizzata alla formazione del loro carattere personale. I processi di insegnamento-apprendimento, di cui furono attive protagoniste, provocarono in loro un graduale “rischiaramento” di coscienza, in nome dell'ideale di “educazione integrale” (Modugno, 2009, pp. 111-112).

La *dynamis* di questa scuola era costituita da una pratica della disciplina intesa non come un problema di governo collettivo della classe, ma – grazie a un felice connubio fra le prospettive di Förster e di Lombardo Radice – come autogoverno e principio di collaborazione fra maestra e allieve, in vista di una formazione personale in termini di coscienziosità e di autocontrollo dei propri atti (Spinelli Modugno, 1967, p. 39). In questo modo, la scuola attiva riuscì a rispettare il reale sviluppo spirituale della personalità umana, grazie alla promozione di un'istruzione volta al potenziamento della coscienza morale e civile, dell'iniziativa personale, dell'attività spontanea, dell'inventiva. La maestra Berardi, discepola di Modugno, seppe mettere le sue scolare in contatto diretto con il “mondo umano”, guidandole a formarsi come “donne d'azione”, capaci di osservare, sperimentare, ragionare, nell'esercizio di un lavoro cooperativo che presupponeva la progressiva acquisizione del dominio di sé, in ragione del dono cristiano della fortezza, che nel pensiero försteriano era contrap-

posto al culto della forza fisica esaltato dall'hitlerismo (Modugno, 1931, pp. 159-161).

La libera esplorazione, l'osservazione della natura, la pratica dell'educazione intesa come "elevare" ed "elevarsi" costituirono i pilastri di un rinnovamento educativo agito da una singola insegnante, che prefigurava in sé un tentativo di riformare "dall'interno" la scuola, per renderla "pedagogicamente qualificata", come era stato negli intenti dei *Gruppi di azione per le scuole del popolo* da cui proveniva Modugno. In questo modo, anche la "questione sociale" – cruciale per il Mezzogiorno – si sarebbe potuta affrontare con un intervento educativo sistematico, capace di agire nell'"anima" di ciascuna persona e di valorizzare il "sapere delle mani" e la "cultura popolare", attraverso la sperimentazione di nuovi modelli pedagogici e didattici (Modugno, 1931; Perrini, 1969; Caporale, 1988).

Il "guardaroba dei poveri" cercò di rispondere a questa sfida educativa, per formare le nuove generazioni di una futura *societas* post-fascista, fondata sul principio dell'uguaglianza sostanziale di ogni persona. Il suo carattere lungimirante è riscontrabile nella similarità fra le radici pedagogiche del "tirocinio di vita e di azione" di Förster e quelle del *Service Learning* legate più all'esperienza italiana della *Scuola come Centro di Ricerca*, che a quella statunitense di Dewey, o latino-americana di Freire (Tapia, 1996).

Riferimenti bibliografici

- Andreassi R. (2013). Modugno Giovanni. In *Dizionario Biografico dell'Educazione* (vol. 2, pp. 179-180). Milano: Editrice Bibliografica.
- Antonelli Q., Becchi E. (eds.) (1995). *Scritture bambine. Testi infantili tra passato e presente*. Bari: Laterza.
- Bornatici S. (2020). *Pedagogia e impegno solidale. A scuola di service learning*. Milano: Vita & Pensiero.
- Boschetti Alberti M. (1951²). *Il diario di Muzzano*. Brescia: La Scuola (Ed. orig. italiana, pubblicata 1939).
- Braster S., Grosvenor I., Del Pozo Andrés M.d.M. (eds.) (2011). *The Black Box of Schooling. A Cultural History of the Classroom*. Brussels: Peter Lang.
- Cambi F. (2011). Modugno Giovanni. In *Dizionario Biografico degli Italiani* (vol. 75, pp. 249-251). Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Caporale V. (1988). *Educazione e politica in Giovanni Modugno*. Bari: Cacucci.
- Chiosso G. (2001). *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia (XIX e XX secolo)*. Brescia: La Scuola.

- Colin M. (2012). *I bambini di Mussolini. Letteratura, libri, letture per l'infanzia sotto il fascismo*. Brescia: La Scuola (Ed. orig. pubblicata 2010).
- Costa C. (1983). Salvemini e l'educatore cattolico Modugno. In E. De Marco *et alii*. *Cultura e società nella formazione di Gaetano Salvemini* (pp. 77-92). Bari: Edizioni Dedalo.
- De Giorgi F. (2011). Autorità fascista e libertà cristiana. Due lettere di Giovanni Modugno a Marco Agosti e Vittorino Chizzolini (1936). In L. Caimi (ed.), *Autorità e libertà. Tra coscienza personale, vita civile e processi educativi. Studi in onore di Luciano Pazzaglia* (pp. 101-111). Milano: Vita & Pensiero.
- Di Pol R.S. (1997). Il cammino di «Scuola Italiana Moderna» tra cultura idealista e condizionamenti politici. In M. Cattaneo, L. Pazzaglia (eds.), *Maestri educazione popolare e società in «Scuola Italiana Moderna», 1893-1993* (pp. 181-213). Brescia: La Scuola.
- Fiorin I. (2017). Service Learning: una “novità” dal cuore antico. In L. Mortari L. (ed.), *Service Learning. Per un apprendimento responsabile* (pp. 35-70). Milano: FrancoAngeli.
- Gentile E. (1995⁵). *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*. Bari-Roma: Laterza (ediz. orig. pubblicata 1993).
- Ghizzoni C. (2017). L'infanzia nell'Italia fascista. In M. Gecchele, S. Polenghi, P. Dal Toso (eds.), *Il Novecento: il secolo del bambino?* (pp. 93-112). Parma: Junior Spaggiari.
- Gibelli A. (2005). *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*. Torino: Einaudi.
- Lombardo Radice G. (1925). *La riforma della scuola elementare. Vita nuova della scuola del popolo*. Palermo: Sandron.
- Magister (1933). Una scuola I. Ritmo della giornata scolastica. *Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna*, 1(1), 18-19.
- Magister (1950). *Verso la scuola integrale (Il sistema italiano dei reggenti)*. Brescia: La Scuola.
- Meda J., Montino D., Sani R. (eds.) (2010). *School Exercise Books: a Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*. Firenze: Polistampa.
- Modugno G. (1931). *F.W. Förster e la crisi dell'anima contemporanea*. Roma-Bari: Laterza.
- Modugno G. (1933). Scienza e arte della vita. *Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna*, 1(1), 6-7.
- Modugno G. (1935). *Religione e vita: per l'educazione religiosa e morale dei fanciulli e degli adolescenti*. Brescia: La Scuola.
- Modugno G. (1938). Metodo attivo e educazione alla carità. *Supplemento pedagogico a Scuola Italiana Moderna*, 5(3), 180-185.
- Modugno G. (1950). *Problemi della scuola italiana*. Brescia: La Scuola.

- Modugno G. (1951). *Educazione religiosa e morale nella scuola elementare (Per maestri, genitori, insegnanti di religione)*. Brescia: La Scuola.
- Modugno G. (2009). *La missione educativa. Corrispondenza 1903-1956*, a cura di D. Saracino. Bari: Stilo.
- Ostenc M. (1981). *La scuola italiana durante il fascismo*. Laterza: Bari (ediz. orig. pubblicata 1980).
- Perrini M. (ed.) (1961). *Pedagogia e vita di Giovanni Modugno*. Brescia: La Scuola.
- Perrini M. (1969). Attualità della pedagogia e dell'esperienza spirituale di Giovanni Modugno. *Pedagogia e Vita*, 30(6), 635-653.
- Perrini M. (1990). Modugno Giovanni. In *Enciclopedia pedagogica* (vol. 4, cc. 7814-7817). Brescia: La Scuola.
- Santomauro G. (1969). Giovanni Modugno attraverso gl'inediti. *La Rassegna Pugliese*, 4(1-3), 149-168.
- Scaglia E. (2016). *Marco Agosti. Tra educazione integrale e attivismo pedagogico*. Brescia: La Scuola.
- Silei G. (2003). *Lo Stato Sociale in Italia. Storia e documenti*, libro I. Manduria-Bari-Roma: Lacaita.
- Spinelli Modugno M. (1967). *Giovanni Modugno. "Io cerco l'eterno..."*. Bari: Editoriale Universitaria.
- Tapia M.N. (2006). *Educazione e solidarietà. La pedagogia dell'apprendimento-servizio*. Roma: Città Nuova.
- Yanes-Cabrera C., Meda J., Viñao A. (eds.) (2017). *School Memories. New Trends in the History of Education*. Switzerland: Springer.